

La curiosità**Gli orti urbani fanno business
la Fiera li porta a Expo 2015**

CATERINA GIUSBERTI

ALTRO che roba da pensionati. Gli orti urbani sotto le Due Torri adesso mettono la cravatta e puntano dritti all'Expo 2015, per presentare Bologna come «la città degli orti». «Le trattative sono in corso — conferma il presidente di Bologna Fiere Duccio Campagnoli — potremmo affittare un padiglione all'interno del salone del Biomediterraneo, oppure esporre il progetto al Padiglione Italia, o ancora solo presentarlo a Milano e allestirlo a Bologna».



Un orto urbano

Quegli orti adesso fanno scuola la Fiera porta il progetto all'Expo

Campagnoli: "Trattative con Milano. E in autunno mostra al Sana"

L'idea è coinvolgere i saloni dedicati alla green economy

CATERINA GIUSBERTI

PER promuovere Bologna a Milano, prima e durante l'Expo, verrà creato «un corridoio di collegamento costante», l'«Ex-bo», un progetto di Comune, Fiera, Fondazione Golinelli, Camera di commercio, Alma Mater e Caab. E l'Ex.bo può diventare la vetrina degli orti. Insomma, mentre gli amministratori comunali si interrogano su come e quanto riformare il regolamento di assegnazione degli orti, che risale al 2009 e oggi lascia oltre tremila domande in lista di attesa, la fiera se ne fa sponsor, a braccetto con i quartieri. Che del tema degli orti sono da sempre i più appassionati. «L'Expo ci servirà per avere una bussola, per stimolarci a fare meglio e continuare sulla strada dell'innovazione nell'ecologia urbana», commenta il presidente del Navile, Daniele Ara.

Il primo passo del matrimonio tra Fiera e orti urbani sarà il Sana, il salone del biologico, che si terrà a Bologna in settembre. Sarà realizzato anche un piccolo orto in miniatura, per lanciare l'intera

campagna, insieme a una mostra fotografica. Da qui si partirà per sviluppare una piattaforma sugli orti urbani e i nuovi stili di vita, da presentare all'Expo, che coinvolgerà tutte le fiere legate alla green economy e al futuro della città, come Saie e Smart City.

Ma da Bologna all'Expo non arriveranno solo gli orti. «Spero che ci sarà spazio anche per Eima. E non solo per poche grandi aziende, come Cnh», dice infatti il presidente Campagnoli, riferendosi al padiglione che l'Expo ha affittato all'azienda di macchine agricole del gruppo Fiat. Dietro il progetto di «Bologna città degli orti» ci sono ragioni economiche (secondo un'indagine del Ministero delle politiche agricole gli operatori certificati hanno raggiunto quota 49.709, il 3% in più dello scorso anno, mentre la superficie coltivata è di 1,16 milioni di ettari, il 6,4% in più), ma anche culturali. Queste ragioni comportano che si abbandoni l'idea che l'orto sia esclusivamente sociale, riservato al pensionato (cui si chiede di pagare solo il costo delle utenze, circa 40 euro all'anno) per abbracciare una visione più moderna, che coinvolge una pluralità di figure diverse e in grado di avvalersi anche della collaborazione di aziende private.

«Una volta il monopolio della terra l'avevano i latifondisti, adesso ce l'hanno i pensionati e non lo cedono», spiega ancora il presidente Ara. Le aziende potrebbero mettere a disposizione i terreni vicino ai loro stabilimenti, e le loro conoscenze, in cambio di un rimborso per i costi delle utenze, nell'ordine di un centinaio di euro all'anno.

All'ombra delle Due Torri gli orti urbani furono regolamentati negli anni '80, con la creazione degli orti dei pensionati. Dal 2009 sono stati aperti a tutti e da allora, complice la crisi dei consumi e i nuovi stili di vita, si è assistito a un vero e proprio boom, con «ortolani» di età compresa tra i 21 e gli 83 anni. Oggi le aree ortive sono venti, ciascuna suddivisa in circa 100-120 parcelle di circa 30-50 metri quadrati. Per un totale di circa 2400 orti. Che stanno per diventare famosi.



**AL PILASTRO**

Una delle venti aree della città dedicate agli orti, coltivati da 2.400 cittadini

La polemica

“Molti spazi non sono coltivati servirebbero controlli più seri”

CHI controlla che gli orti assegnati siano effettivamente coltivati? Apparentemente nessuno. In teoria, questo compito spetterebbe al presidente dell'area ortiva e al presidente di quartiere, ma spesso il controllo non avviene e così la lista di attesa (che conta già più di tremila domande), si allunga. «Di fianco al mio orto alla Dozza ce n'è uno abbandonato da anni, il numero tre — spiega un preside in pensione, Paolo Cuiersi — e nessuno fa niente. Non è giusto. Con tutte le persone che ci sono in fila dovrebbero almeno controllare che chi è assegnatario lo coltivi». Oltretutto, prosegue Cuiersi, che ha l'orto da dieci anni e ci va quasi tutti i giorni, «sono cambiate le regole: prima l'orto era per i soli residenti, poi hanno introdotto il principio che si può essere assegnatari anche se si abita fuori Comune, purché si dimostri di curare l'orto. Ma nessuno controlla, quindi la situazione è peggiorata».